

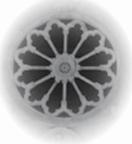
26 28 giugno 2009
anno 85

CHIESA LOCALE 3



**Convegno Pastorale
Giovani e
progettualità**
Francamaria Lorusso

ANNO SACERDOTALE 4



**60 anni
di vita
sacerdotale
tra la gente**

TESTIMONI 5



**Il Servo di Dio
Giuseppe
Lazzati**
Mons. Tommaso Tridente

ESPERIENZE 6



**Cinquant'anni
delle ACLI
a Ruvo**
Giandonato Roselli

Editoriale

Domenico Amato

Strappare il "cielo di plastica"

Il sacro diventa un idolo interno alla vita religiosa proprio in questo momento: quando si cerca di compensare un deficit di fede con un eccesso di religione.



Il nome di Luigi Alici ai più può non dire nulla. Egli è una persona schiva, oserei dire timida. È, però, una persona che pensa, un fine intellettuale, esperto del pensiero agostiniano. Quando l'ho incontrato per la prima volta una quindicina di anni fa, mi colpì il suo pensiero, mutuato da Mac Intyre, circa l'attesa di un nuovo S. Benedetto che potesse dare un impulso nuovo a questo nostro tempo caduco. Un S. Benedetto capace di rivoltare le zolle della storia per dare un orizzonte nuovo alla cultura del XXI secolo. Quando un anno fa seppi che non avrebbe riproposto la sua candidatura per il secondo triennio quale Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, la cosa non mi sorprese, ma confesso che reputai e reputo quella rinuncia, del resto da nessuno respinta, una grave perdita per tutto il cattolicesimo

italiano. E ne soffrii molto. Ora, da profondo conoscitore del nostro tempo, Alici ha pubblicato un libro dal titolo emblematico: *Cielo di plastica. L'eclisse dell'infinito nell'epoca delle idolatrie*. In esso viene riletto l'ultimo quarantennio della nostra storia a partire dalla categoria dell'idolatria. Nessuno però si aspetti riflessioni di tipo cronachistico o giudizi, a partire dal "Sessantotto", sulle scelte politico-sociali. Non a questo mira il libro. Esso, piuttosto, guarda dentro l'uomo contemporaneo, e cerca di smascherare tutti i "paradisi artificiali" entro cui ci siamo asserragliati.

Il libro non può essere sintetizzato, esso va gustato nelle singole parti e riflessioni che a mano a mano emergono dallo sguardo lungo e sapiente dell'autore. La penetrazione dell'idolatria nel nostro quotidiano esistere è il vero nemico della nostra

epoca e come dice il prof. Alici in sede conclusiva: «Il terzo millennio dischiude davanti a noi scenari magnifici e terribili. Nella storia umana, il magnifico e il terribile sono due facce della medesima medaglia: quanto più grande è la medaglia, tanto più cresce non solo la faccia magnifica, ma anche quella terribile. Ci sono dei tempi, tuttavia, in cui non possiamo nascondersi dietro quest'ambivalenza, invocando lo slogan equilibristico e rassicurante che questi problemi, più o meno, ci sono sempre stati. È il più e il meno, oggi, che fa la differenza. In alcuni momenti abbiamo particolarmente bisogno di una provocazione, di una scossa, di un soprassalto critico; abbiamo bisogno di demolire, di una pars destruens, per poter mettere mano poi a un nuovo edificio, a una pars construens».

(continua a pag. 2)

È iniziato il viaggio italiano del confronto e dell'approfondimento in vista della 46^a Settimana Sociale, che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre del 2010 sullo stimolante tema: «*Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro*».

La 46^a Settimana Sociale a Reggio Calabria

di Vincenzo Zanzarella

Il tema si collega con gli argomenti trattati nelle precedenti Settimane: «*Identità nazionale e bene comune*» (1993), «*Quale società civile per l'Italia di domani?*» (1999), «*La Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri*» (2004), «*Bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*» (2007) e con le tesi fronteggiate durante il Convegno ecclesiale di Verona del 2006. Appurata la positiva presenza del cattolicesimo nei luoghi di vita pubblica, con la prossima Settimana tutte le espressioni della Chiesa sono ancora una volta invitate a verificare gli obiettivi ed il metodo di tale presenza, perché la Testimonianza ed il Servizio siano completi e visibilmente fruibili da parte della gente e delle istituzioni.

Il tema - ed il ritorno su una questione di fondo - è dettato da un'attuale emergenza democratica e sociale: valgano qui le cronache sulla crisi economica, sulle condizioni del lavoro, sulla sanità, sull'etica nell'amministrazione della cosa pubblica, sull'educazione delle giovani generazioni, sulla tutela della famiglia. Emergenza che mette in discussione la dignità e la libertà degli uomini, delle donne e dei minori del nostro Paese e che richiama l'assunzione di adeguate responsabilità.

Non è anacronistico ribadire che di fronte a tanta negatività la Speranza contraddistingue il credente e lo spinge ad innovare; con la prossima Settimana, però, si fa un passo avanti perché viene messa in luce l'importanza di un'agenda, cioè la selezione di priorità e la calendarizzazione di interventi mirati alla rivalutazione della dignità umana.

Come precisato nella conferenza stampa di presentazione del 17 aprile, bisogna puntare l'attenzione su di un numero limitato di problemi cruciali, dalla soluzione (o mancata soluzione) dei quali dipende il futuro dell'Italia. Ed in questa costruzione dell'agenda, di per se esperienza di dialogo partecipativo tra tutti gli attori sociali, i cristiani sono chiamati a dare un significativo contributo.

La Settimana Sociale non è un convegno tra i tanti che si organizzano nel panorama culturale italiano. Presuppone, appunto, un viaggio di preparazione, fatto di dibattiti e confronti all'interno di associazioni, parrocchie, diocesi e quant'altro costella l'universo ecclesiale del nostro Paese. Dopo il convegno di Caltagirone del 27 febbraio 2009 sul tema «... *Senza pregiudizi nè preconconcetti per gli ideali di giustizia e di libertà, nella loro interezza*» incentrato sul pensiero e l'azione

di don Luigi Sturzo, il 12 giugno, presso l'Università Cattolica di Milano, si è svolto il seminario di studio sul tema «*Le forme dello spazio pubblico*». Da entrambe le iniziative emerge che, nello sforzo comune per il bene comune, sfera pubblica e sfera privata non sono distanti, e la fede del credente può trovare uno spazio di azione sociale in quegli ambienti dove si adottano scelte pubbliche per la collettività.

Tornano d'attualità, quindi, i temi dell'agire pubblico e della presenza dei cattolici nella società, sia quella universale, sia quella italiana, sia quella di un quartiere parrocchiale. Secondo un'agenda che, ancora da scrivere, dovrà tenere conto di alcune tra le questioni che il Papa intende introdurre nell'enciclica sociale di prossima pubblicazione: la necessità di un umanesimo che possa conciliare lo sviluppo economico con il rispetto della persona umana, il giusto rapporto tra i ricchi e i poveri, il divario digitale, l'importanza del microcredito.

Sembra, quindi, tramontata l'era della congiunzione: fede "e" economia, fede "e" politica, fede "e" gestione della cosa pubblica. Dalle domande che la Chiesa si pone si evince sia iniziata l'era del "con", pur nel rispetto delle distinzioni di fondo.

dalla prima pagina.....

In questo panorama idolatrico nessuno può sentirsi al sicuro. Non ci sono cittadelle *duty-free*. Nemmeno la religione può ritenersi spazio privilegiato entro cui sentirsi affrancati dal nemico idolatrico. Infatti, «mentre i credenti s'illudono di dormire sonni tranquilli in una cittadella della fede protetta da mura inespugnabili, l'attacco più insidioso può provenire da un cavallo di Troia insinuatosi con l'inganno, addirittura passando per la porta principale con la nostra stessa complicità. Anzi, con il massimo dell'inganno: promettendo cioè di avvicinarci ancora di più al divino con un atto sacrificale (proprio come il cavallo di Troia), che in realtà è l'antitesi dichiarata del divino!». Questo atto sacrificale è il chiudersi nel sacro rinunciando al santo, il rifugiarsi nella religione bistrattando la fede. E così «il sacro diventa un idolo interno alla vita religiosa proprio in questo momento: quando si cerca di compensare un deficit di fede con un eccesso

di religione».

C'è un altro idolo che incombe ed è quello dell'appartenenza trasformandola «in quella che Italo Mancini, memore di Bonhoeffer, ha chiamato una "comunità più psichica che pneumatica"; "invece di navigare al largo, negli spazi comuni, si ritagliano dei piccoli golfi, al riparo, dominati da forti passioni psichicamente cementate, soprattutto da quella del risentimento"». È qui che si annida la concorrenza fra gruppi parrocchiali, fra associazioni, fra le stesse parrocchie. La misura non è la fede che ci accomuna, ma le iniziative che ci dividono. Forse dovremmo riflettere di più sul monito evangelico: «Vi riconosceranno da come vi amerete». Forse siamo poco riconoscibili perché ci amiamo poco. «Per l'idolatria dell'appartenenza la divisione diventa, alla fine, il suo incubo e la sua condanna: dopo aver per troppi secoli opposto la Chiesa al mondo, oggi si rischia di trasformare quella separazione

esterna in una miriade di piccole, striscianti divisioni interne».

Non possiamo, però, fermarci al solito piagnisteo, «abbiamo bisogno di andare oltre, in compagnia della sapienza: con l'impegno della responsabilità, la letizia della gratitudine, il coraggio della progettualità». Nella consapevolezza che «un'autentica sapienza del cuore si nutre anzitutto di una straordinaria confidenza con la Scrittura, poiché "fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli" (Sir 1,1-5). Solo se sappiamo vivere in una costante immersione nella Parola di Dio, imparando a nuotare beati dentro di essa, potremo lasciarsi sorprendere dalle sue sfumature più intime e personali, quando parla proprio a noi e alla nostra vita, quasi sempre sottovoce». Solo allora sapremo non rinunciare all'infinito, riusciremo a lacerare il nostro cielo di plastica e potremo goderci il vento, perché «se la grazia è la prima parola, la gratitudine dev'essere l'ultima».



CONVEGNO PASTORALE

Si è svolto il 16 giugno scorso il convegno che ha introdotto l'ambito della "Progettualità" come parola guida del prossimo biennio pastorale.

Giovani e progettualità: urge costruire ponti

di Francamaria Lorusso

Inariditi interiormente, analfabeti sentimentalmente, disincantati davanti alle meraviglie della natura, dell'arte, della fede; iperstimolati sul piano delle pulsioni del sesso e della violenza, disinteressati alla cultura e alla scuola, diseducati allo spirito di sacrificio, sfiduciati circa il futuro, tentati dai paradisi artificiali della droga, galvanizzati da una cultura mediatica che ignora le domande di senso della vita o addirittura le ridicolizza; attanagliati dal narcisismo, dal culto del *look*, della competitività, dell'individualismo, sedotti dagli strumenti elettronici grazie ai quali ci si sente al centro del mondo, fino quasi a emendare la formula cartesiana: *digito ergo sum*. È questo il quadro della realtà giovanile che oggi viene tratteggiata da certi sociologi e dai mass media. Una visione feroce che toglie fiato alla speranza e che desertifica i pensieri dei giovani, amputa i loro vissuti, le loro irripetibili biografie, i loro sentimenti più genuini. Eppure chi vive con i giovani, chi sta in mezzo a loro ogni giorno lasciandosi coinvolgere dalle loro domande non può piegarsi a quest'acuto pessimismo. Lo sa bene il nostro Vescovo, Mons. Luigi Martella, che nella recente visita pastorale ha incontrato i giovani di tutte le nostre realtà parrocchiali, fermandosi a parlare non "di" loro, ma "con" loro. Lo sa bene **don Nicolò Anselmi**, direttore del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile della CEI che nei giorni scorsi è stato relatore nel convegno pastorale diocesano sul tema "*Dai sogni alla speranza, per un progetto di vita*" che è servito a introdurre la terza parte del Progetto Pastorale diocesano. Con uno stile semplice, avvincente, concreto ed efficace che gli deriva dallo stare costantemente tra i giovani, don Anselmi ha aiutato gli operatori di pastorale a prepararsi alla fase finale del Progetto pastorale, forse la più delicata e difficile. Infatti, tutta la comunità diocesana dopo aver riflettuto sull'identità del giovane, definita dall'interiorità e dal guardarsi dentro, e sulla relazione ossia sul suo rapportarsi a Dio, agli altri, al mondo, ora è chiamata ad aiutarlo a spiegare le vele e progettare il futuro per dare una direzione alla sua esistenza. È chiamata a rispondere alle domande che esistono da sempre nel nostro cuore e che un giorno anche il giovane ricco fece a Gesù: Maestro dove abiti? Che cosa devo fare per ottenere il Regno dei cieli?

Don Anselmi ha evitato i formalismi ed è andato subito al sodo: le nostre comunità sono al

servizio della scoperta vocazionale dei giovani? Offrono un servizio serio o piuttosto si servono dei giovani? Vanno a incontrare i giovani nei loro luoghi o li aspettano in Chiesa? Si fanno carico delle loro domande religiose che nascono negli spazi della vita quotidiana o si accontentano di una pastorale formato bonsai, del "pochi ma buoni"? Sono capaci di "spacciare" la fede negli anfratti della loro vita o si limitiamo a parlare timidamente di Vangelo solo negli spazi istituzionali?

Una comunità cristiana che vuole favorire l'incontro dei giovani con Gesù Cristo, unico e vero maestro d'interiorità, modello di relazione, guida nella progettualità, dovrebbe coniugare non solo il verbo venire, ma soprattutto il verbo andare, attrezzandosi per lanciare ponti. Ponti tra la comunità e i loro "luoghi", aprendosi con pazienza alla loro vita complessa, entrando nelle loro aspirazioni e lì dove i giovani esprimono le attese e formulano i propri sogni, con attenzione ai loro tempi, ai loro linguaggi, alla loro voglia di protagonismo.

Ponti tra la chiesa e la strada dove, al riparo dalla povertà della strada ma anche dalla puzza di sacrestia aperta solo agli "addetti ai lavori", si accoglie la vita, la si apprezza come dono prezioso, la si pone sotto la luce della Parola, la si trasforma in gratitudine a Dio e si impara a metterla a disposizione degli altri con l'aiuto di animatori che hanno "qualcosa di vero da vendere" e di sacerdoti che sappiano essere maestri delle cose di Dio, della Parola e dei sacramenti. Sceneggiatori più che registi che sappiano curare nei dettagli il contesto perché scatti nella persona la decisione di fede e la volontà di progettare la propria vita.

Ponti tra le loro domande e la proposta di fede: i giovani hanno bisogno di spazi in cui si pongono domande e non s'imparano solo risposte. La comunità ecclesiale prima di "fare" catechesi, pronunciare assiomi o svolgere celebrazioni ricercatissime deve saper accogliere le domande dei giovani, approfondirle e proporre scelte importanti, concrete, definitive, fondate sulla propria testimonianza di vita e su quella dei santi, modelli di un progetto ben riuscito. Occorre insomma costruire ponti che conducano i giovani dai sogni alla Speranza che è Gesù Cristo che con la sua Parola penetra in profondità e da pienezza alla vita.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Simona Calò (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda

(amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa Periodica Italiana



ANNO SACERDOTALE Inaugurato dal Papa il 19 giugno, in tale circostanza, dopo aver accolto la riflessione di **don Michele Cipriani** ("Luce e Vita" - 14 giugno) che il prossimo 5 luglio celebrerà il 50° di Sacerdozio, pubblichiamo le testimonianze di **mons. Francesco Gadaleta** e **mons. Vincenzo Pellicani** che il 10 luglio celebreranno il 60° di sacerdozio. A loro giunga la manifestazione augurale di affetto e di gratitudine di tutta la Comunità.



Su mari diversi con Lui al timone

di mons. Vincenzo Pellicani

L'idea di comunicare la mia esperienza sacerdotale ha generato in me una gioia profonda, ma allo stesso tempo un certo timore. Ripercorrere ben sessant'anni di vita, trascorsi nel servizio presbiterale, non è impresa semplice, se si pensa ai volti incontrati, alle comunità guidate, alle parole ascoltate e alla grande esperienza dell'amore di Dio. Tutto questo mi è stato affidato ben sessanta anni fa. Che tipo di servo sono stato? Ho rotto gli indugi e ho riletto le parole del profeta Geremia: «Ah! Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te a proteggerti» (Gr 1, 6-8). È stato proprio così... la mia esperienza di sacerdote è simile in tutto ad una navigazione, un viaggio in mari diversi, con il Signore sempre al timone della barca, sempre pronto ad indicarmi la rotta giusta.

Mi si chiede una considerazione su questa navigazione. L'inizio è stato tranquillo, scontato, facile, poi una forte virata con il Concilio Vaticano II, un vero e proprio trasbordo culturale e pastorale. Un vedersi allo scoperto, in una società simile ad un grande areopago, in attesa di una nuova evangelizzazione, di un nuovo annuncio della parola e della persona di Gesù Cristo.

Occorreva, in altre parole, entrare in dialogo con la storia e la cultura nuove dell'uomo e la prima enciclica di Paolo VI "Ecclesiam suam" sottolineava, infatti, la necessità di ricorrere al dialogo come metodo d'incontro, quello stesso dialogo che Dio ha cercato di stabilire con l'uomo sin dalla creazione.

Si trattava, pertanto, di passare da un'azione pastorale improntata alla

conservazione, ad una contrassegnata dall'ansia di missionarietà, che richiedeva di coniugare diversamente il trinomio Chiesa, liturgia, catechesi. La nuova azione pastorale vedeva profondamente cambiato anche il ruolo del laicato: da oggetto a soggetto dell'azione pastorale ad ampio raggio.

Gli anni sono man mano passati e con essi anche le "sfide" che la società ci chiedeva di affrontare, senza correre il rischio di evangelizzare attraverso la secolarizzazione del Vangelo, fino ai nostri giorni...

Venerdì 19 giugno è ufficialmente iniziato l'anno sacerdotale. Il Santo Padre ha proposto il Curato d'Ars come figura chiave e credibile. In lui rivedo, in realtà, la vera identità del sacerdote-testimone, quale persona chiamata a dichiarare al mondo quanto sperimentato nell'esperienza intima e personale. Ripensando ai miei sessant'anni, rivedo vividamente quella sete di testimonianza che ha animato e anima, ancora oggi, la ricerca del senso della vita di tanti giovani.

Il bilancio delle esperienze personali non è mai un'attività semplice da svolgere, si devono valutare le conquiste, i punti di debolezza, i momenti di scontro e quelli di risalita, ma tutti appartengono al cammino che ciascuno di noi deve compiere.

Ora ritengo cosa buona e giusta rivolgere il mio ringraziamento alle comunità che porto nel cuore, perché, con il loro impegno ed esempio, mi hanno aiutato a vivere come servizio il dono del sacerdozio. Un ringraziamento speciale al grande nocchiere del mio viaggio, il Signore, per l'amore che mi ha manifestato e per la pazienza con la quale mi ha sempre supportato, sin da quel 10 luglio del 1949...

La grande gioia di essere sacerdote

Intervista a mons. Francesco Gadaleta
a cura di Margherita de Pinto



Il tuo 60° anniversario di sacerdozio ha luogo proprio durante l'anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI. Caro don Francesco parli della tua esperienza di sacerdote in questi 60 anni.

Innanzitutto da sempre ho avuto la grande gioia di essere sacerdote, non ho avuto mai dei tentennamenti su quella che è la missione che il Signore mi ha dato. Sempre con una grande serenità, sia quando facevo il viceparroco, sia quando ho fatto il parroco, sia nel passaggio tra una parrocchia e l'altra: ho sempre vissuto questi momenti come momenti di grazia che il Signore mi ha dato. Proprio attraverso questa lunga storia, questi passaggi, questi anni di vita sacerdotale, ho visto l'azione di Dio che lavora dentro di te e ti cambia, fa maturare a poco a poco, e così fa crescere con la grazia di Dio che ti dà la forza per poter affrontare le varie situazioni. E anche tutti gli incontri che tu fai, con i sacerdoti e il popolo stesso, sono un arricchimento continuo. Sento che questo cammino fatto insieme agli altri, e con i confratelli e con il popolo, e questo confronto interiore continuo, hanno dato a me tanta tanta gioia.

Poi se si porta avanti la comunità ci saranno momenti di sofferenza. Innanzitutto le sofferenze vissute dai parrocchiani: se tu non sei solo un impiegato e condividi con gli altri le situazioni che si vanno creando, soffri insieme. Ma anche per le difficoltà personali, che puoi trovare con la vita parrocchiale. Devo dire grazie che la maggior parte delle volte tutti mi hanno aiutato e sostenuto, sacerdoti e parrocchiani.

Sei vissuto come sacerdote il prima e dopo Concilio. Pensi che l'azione dello Spirito abbia fatto crescere in ricchezza e santità la Chiesa? E tu, giovane sacerdote, come hai vissuto quelle trasformazioni?

Anche qui devo dire un grazie grande. Prima del Concilio, l'esperienza del seminario è stata forte. Il seminario dava delle motivazioni fortissime: si usciva da esso con un entusiasmo grande. E questo era un aspetto fondamentale. Inoltre allora il popolo era molto più semplice e quindi si avvertiva di essere più accolti nel-



Il Servo di Dio Giuseppe Lazzati

di mons. Tommaso Tridente



Un senso di profonda riconoscenza ci spinge a ricordare un grande laico che ci è stato sempre vicino e sempre disponibile ai nostri inviti.

Si tratta del servo di Dio prof. Giuseppe Lazzati del quale si ricorda il centenario della nascita (1909) proprio in questi giorni.

Già da giovane professore, presidente dei laureati cattolici, venne a Molfetta e nell'istituto Apicella - unitamente a mons. Emilio Guano assistente laureati e futuro vescovo di Livorno - presiedette il convegno dei laureati cattolici. Era il 25 aprile 1959 e il raduno ebbe inizio con la S. Messa celebrata dal venerando Mons. Achille Salvucci. Questi, nell'omelia, quasi anticipando il Concilio Ecumenico Vaticano II, tenne un discorso sul ruolo dei laici nella chiesa. Il discorso non soltanto piacque al professore, ma profondamente lo impressionò tanto

da citarlo diverse volte durante la sua dissertazione al convegno.

Altre volte il prof. Lazzati è stato a Molfetta. Da ricordare la sua presenza nel maggio 1965 celebrandosi nella nostra città il congresso eucaristico interdiocesano, ritornando ancora verso la fine degli anni '70 al Seminario Regionale dettando ai seminaristi la meditazione sul salmo 94.

Il raggio della sua azione sui giovani della diocesi il professore lo ebbe nell'eremo San Salvatore di Erba dove egli ne accolse oltre una cinquantina ai diversi corsi di orientamento vocazionale da lui diretti. In quell'eremo appellato da lui "il posto più bello del mondo" Lazzati si fece maestro e padre dei giovani. La prima lezione era tenuta di buon mattino prima delle ore 7 quando i giovani si recavano in cappella e lì trovavano il professore assorto in preghie-

ra mentre colloquiava con il Signore.

Questa personale testimonianza predisponne i giovani alla riflessione e alla ricerca di una risposta da dare al Signore sulla chiamata sempre diversa e sempre nuova. Questa si compendia in un monosillabo facile a pronunciarsi e faticoso a viverli. Ad Erba al termine del viale che porta al grande crocifisso sotto la croce c'è un sasso su quale qualcuno ha inciso: "SI".

Era questo il programma di Erba a sintetizzare la risposta di molti giovani che vogliono aderire alla chiamata anche fra il tumulto delle voci distraenti della storia e della strada.

A dire grazie per questo lavoro in profondità ancora oggi molti giovani salgono all'eremo per incontrare il professore nei silenzi del suo sepolcro e a continuare il dialogo di giorni lontani.

da pagina 4

le comunità parrocchiali. Posso dire che sono stati tempi d'oro. Ma ho vissuto anche la gioia dei cambiamenti con il Concilio Vaticano II, dopo i primi anni di sacerdozio. Innanzitutto la liturgia: cambiamenti enormi. Mi piace ricordare il cambiamento della celebrazione del sabato santo, dalla mattina alla notte.

Cambiamento gioioso e bello. Anche se come prete vedevo che il popolo non lo avvertiva positivamente. Prima la liturgia del sabato santo era confusa, lunga, invece la liturgia rinnovata, di notte, è stata un beneficio grande.

Sono stato vicino al popolo per fare comprendere i cambiamenti positivi che l'azione dello Spirito portavano nella Chiesa. Ho vissuto sempre il Concilio con grande apertura.

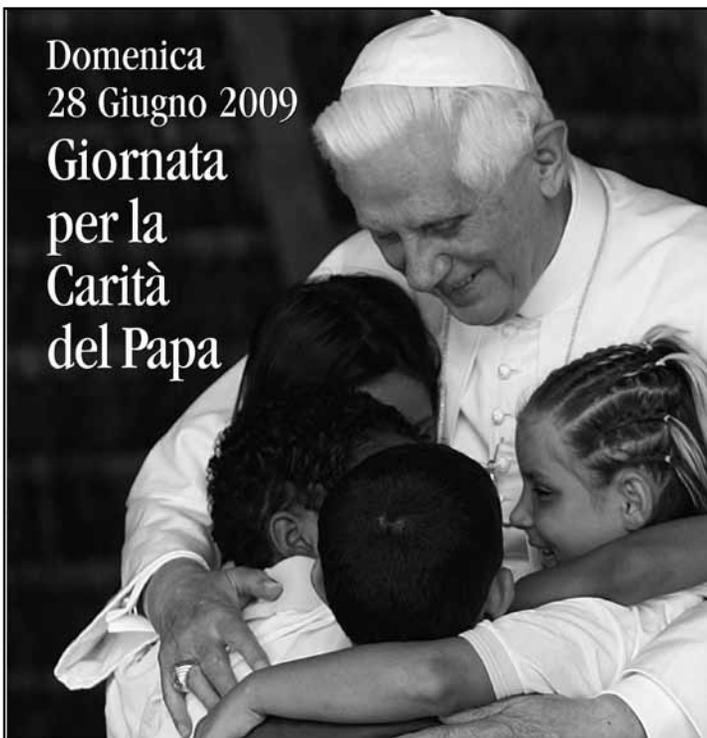
Devo dire grazie, perché questa spinta a capire le nuove realtà in me è stata grande. Tutto quel cambiamento l'ho vissuto dal punto di vista di vita, e ho avuto spinte ancora più forti dal punto di vista sacerdotale.

Tu come prete con 60 anni di sacerdozio cosa diresti ai sacerdoti e alle comunità di oggi?

Alle comunità direi: state sempre vicino ai vostri pastori e pregate sempre per loro. Dedicate tempo alla vita pastorale, ma soprattutto all'incontro con il Signore.

Ai sacerdoti direi: pensate con entusiasmo il sacerdozio, cercate di avere sempre un cuore grande. Non fermatevi tanto alle tecniche e ai programmi, andate oltre. Accompagnate e state vicino sempre ai giovani e a tutti coloro che incontrate nelle comunità, portare loro la gioia di incontrare Gesù Cristo. Dentro di voi ci sia sempre un grande fuoco acceso, da rinnovare ogni giorno attraverso il dialogo con il Signore.

Domenica
28 Giugno 2009
Giornata
per la
Carità
del Papa



Colui che dà il seme
al seminatore
darà e
moltiplicherà
anche la vostra semente

Promossa dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con
Obolo di San Pietro

(2 Cor 9,10)

Il 23 aprile 2009 è stata una data importante per il Circolo Acli di Ruvo di Puglia, nella sala convegni del Convento dei Domenicani, per l'occasione piena di gente, si è tenuta una manifestazione celebrativa del 50° anniversario del Circolo Acli di Ruvo di Puglia dal titolo "Tra memoria e Futuro: il ruolo delle Acli per la promozione delle Comunità Locali"



Gli interventi di diverse personalità dell'associazione, dai presidenti locali al provinciale, regionale e nazionale, del Sindaco e del Vescovo, nonché la nutrita partecipazione di pubblico, hanno dato vita a una serata ricca di spunti e di riflessioni sulle Acli di Ruvo che sono state e su quelle a venire.

Ha dato inizio ai lavori il primo presidente di circolo, Pasquale Altamura il quale ha tratteggiato efficacemente i passaggi chiave della storia del circolo Acli di Ruvo di Puglia, con la passione di chi ha dedicato gran parte della sua vita al movimento stesso.

Pasquale Altamura ha sottolineato il forte radicamento dell'associazione sul territorio ruvese e sulla sua capacità di porsi come interlocutore anche delle sensibilità non cattoliche. Sono state richiamate alla memoria dei presenti alcune tra le più belle e importanti iniziative organizzate dal locale circolo Acli - una per tutte, la grande manifestazione nazionale sulla pace del 1986 tenutasi presso il cinema Vittoria dal titolo "Mediterraneo mare di pace" alla quale intervennero, tra gli altri, l'attuale Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'allora Presidente Nazionale delle Acli, Domenico Rosati.

La storia del circolo Acli di Ruvo di Puglia ha incrociato il suo percorso anche con altre personalità di spicco quali il rabbino Elio Toaff, Don Tonino Bello, Padre Alex Zanotelli ed altri.

Un accenno importante è stato fatto, altresì, da Pasquale Altamura all'importante incidenza avuta dal locale circolo Acli nella comunità ruvese nel corso di questi 50 anni poiché diversi aclisti hanno anche ricoperto importanti incarichi pubblici nell'amministrazione locale.

Il Presidente in carica del circolo, Giandonato Roselli ha rimarcato la continuità che il circolo di Ruvo ha sempre avuto nella sua attività istituzionale e ciò nonostante si siano succeduti otto presidenti alla

conduzione dell'associazione (da Pasquale Altamura, primo presidente di circolo, all'ultimo attraverso tutti gli altri presidenti, Giuseppe Summo, Giuseppe Mazzone, Antonio Ursi, Antonio Caputi e Nico Curci). Ha descritto un'associazione che non ha mai voluto agire come monade, bensì sempre in un contesto di condivisione degli obiettivi e degli ideali.

Un particolare accenno è stato posto sull'autonomia del circolo Acli, sempre difesa rispetto alle scelte politiche di chi ha amministrato Ruvo di volta in volta ma mai a discapito delle linee guida dettate dalla dirigenza nazionale, regionale e provinciale del movimento.

Uno degli obiettivi delineati dal Presidente Roselli nell'immediato futuro è quello di riportare i giovani nel circolo e quindi all'impegno sociale. Tutto ciò attraverso il rilancio complessivo dell'azione sociale dei movimenti associativi, laici e cattolici, sul territorio cittadino, rilancio del quale tutti, a partire dalle Acli, dovrebbero farsi carico.

"Un'esigenza" - afferma il Presidente Roselli - "che parte dalla constatazione che, nella società di oggi e nella frenesia generale che accompagna il nostro vivere quotidiano, sono sempre meno i momenti in cui ci si sofferma seriamente a riflettere sulla condizione di miseria e di degrado morale nella quale siamo caduti; il rispetto del prossimo, della cosa pubblica, del bene comune, sono concetti trascurati, direi soppiantati da un egoismo dilagante e da un torpore generale dei quali si fa fatica a liberarsi.

C'è stato un allontanamento dai problemi che contano ed il rischio che corriamo è che anche le realtà più vive e sane della società si appiattiscano su questo trend negativo approdando nel porto tranquillo del non fare".

Il Presidente Giandonato Roselli ha concluso il suo intervento indicando il tema sul quale ha tuttavia deciso di impe-

gnarsi durante il suo mandato ossia quello della legalità. L'obiettivo è implementare, soprattutto nelle scuole e per le famiglie, percorsi formativi di educazione alla legalità ed al rispetto dei precetti costituzionali a fronte di un ritorno di fiamma della cultura dell'illegalità che rischia di far nuovamente breccia nella parte più vulnerabile della società, i giovani.

Un intervento di più ampio respiro e di taglio più nazionale è stato quello del vice presidente nazionale delle Acli, Michele Consiglio, il quale ha sintetizzato la storia nazionale delle Acli e quanto le stesse, quale associazioni di lavoratori, abbiano significato per tanta parte di lavoratori italiani.

Centrale infine è stato l'intervento del Vescovo della Diocesi, Mons. Luigi Martella, il quale ha esordito associando le Acli al nome di quello che forse è stato il più grande Presidente Nazionale delle Acli, Livio Labor. Ha poi sottolineato l'importanza dell'associazione per il suo forte impegno sul territorio richiamandone la sua vocazione cristiana e invitando la stessa a proseguire sulla strada finora percorsa secondo i principi della dottrina sociale della chiesa, "un universo" - ad avviso di Mons. Luigi Martella - "ancora non completamente esplorato".

Dopo i saluti del Sindaco e del Presidente Regionale delle Acli Gianluca Budano ha concluso la serata l'intervento del Presidente Provinciale delle Acli, Vincenzo Purgatorio il quale complimentandosi per la ricca storia del Circolo Acli di Ruvo di Puglia ed auspicando un futuro altrettanto proficuo ha posto il suo accento sull'importanza che, anche a livello dei circoli di base, deve continuare ad avere la formazione, tema per il quale le Acli si sono da sempre contraddistinte.

Formazione come strumento più efficace per la crescita dell'individuo a tutti i livelli e per la crescita delle competenze degli stessi dirigenti dell'associazione.

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

www.8xmille.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

FIRMA IL MODELLO CUD
PER DESTINARE L'8XMILLE
ALLA CHIESA CATTOLICA.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

XIII Domenica t.o.

1ª settimana del salterio

Prima Lettura: Sap 1,13-15;2,23-24

Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo.

Seconda lettura: 2 Cor 8,7.9.13-15

La vostra abbondanza supplisca all'indigenza dei fratelli poveri

Vangelo: Mc 5, 21-43

Fanciulla, io ti dico: Àlzati!

“Venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello”. (Mc 5, 27) “Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: Fanciulla, io ti dico: àlzati!” (Mc 5, 41). È bello osservare in questi due quadri “un elemento” comune ad entrambi. Un gesto che alcuni di noi vivono ogni giorno, altri solo la domenica, partecipando all'Eucarestia: il contatto con Gesù. Un contatto che guarisce! Se osserviamo da vicino la figura di Gesù, notiamo che in alcuni casi guarisce semplicemente toccando gli organi malati di chi lo supplica. Questo gesto, ha una funzione chiave in questi episodi. Esso esprime con una immagine materiale la fede, che è contatto personale con Gesù, da cui si riceve un dono che riabilita e fa rinascere: l'Amore. Che cosa è la fede? La fede lo sappiamo bene tutti, è una virtù teologale che analizzata in se stessa si definisce come: una disposizione permanente dinamica al bene. Per disposizione s'intende una inclinazione. Con permanente s'intende un habitus, un modo di essere. Dinamica che induce all'azione.

Allora l'uomo virtuoso è colui che si mette a disposizione permanente e dinamica per il bene. Però essere virtuosi, non basta! Dio ci vuole cristiani, figli di Dio. La fede non è il risultato di una dimostrazione matematica o l'effetto di una prestazione. È una virtù teologale, sicuramente opera dell'azione attraente del Padre! “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato” (Gv 6,44). La fede dunque è un dono! Invochiamola con queste parole: Prendo il Tuo Dono nelle mie mani, nel mio cuore, nella mia mente, lo porterò con impegno e riconoscenza. Stammi vicino! Dammi orecchi per ascoltarti e occhi per vederti nelle cose, nei fatti, nelle persone. Stammi vicino!

di Gaetano Bizzoco

Appuntamenti

PARROCCHIA S. ACHILLE**Pellegrinaggio a Padova, Venezia e Ravenna**

In programma dal 23 al 26 luglio 2009, il pellegrinaggio in Pullman G.T. organizzato dalla parrocchia. Per informazioni: 080/3389241.

CONFRATERNITA MARIA SS.**ASSUNTA - PARR. S. GENNARO****Bicentenario della statua lignea**

Nel prossimo mese di agosto presso la chiesa di S. Gennaro la Confraternita intitolata alla Vergine Assunta in Cielo celebrerà solennemente il secondo centenario della pregevole immagine in legno policromo della Protettrice del Sodalizio, opera realizzata nel 1809 dall'artista napoletano Francesco Verzella. Oltre ai tradizionali appuntamenti religiosi della “quindicina” in preparazione alla festa liturgica del 15 agosto, e della processione del simulacro per le vie cittadine, che avrà luogo sabato 22 agosto, numerose saranno le iniziative di grande interesse culturale:

MOSTRA: inaugurazione il 3 agosto, “Le statue dei Verzella nella Diocesi di Molfetta”. Esposizione sulle statue lignee dei fratelli Verzella presenti in Diocesi, alcune delle quali sconosciute a molti;

CONFERENZE: 3 agosto, ore 19.30. Prof. Gaetano Mongelli: “Francesco Verzella e la Statua dell'Assunta”;

11 agosto, ore 19.30. Antonio Faita:



“Francesco e Giuseppe, scultori napoletani: tra Campania e Puglia”;

ANNULLO FILATELICO: 8 agosto, ore 11-12 e 17-22, presso la sede, via S. Pansini, 38. Per l'occasione saranno distribuite tre artistiche cartoline

commemorative su cui sarà impresso l'annullo.

IMMIGRAZIONE**“La valigia con lo spago”, parola ai Migranti**

In onda nella seconda serata di Rai Uno, a partire da lunedì 29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo, e per quattro settimane, “La valigia con lo spago” apre una finestra nuova sull'universo dei migranti, facendo raccontare dalla loro viva voce cosa significa l'esperienza della speranza, trasformata spesso in sofferenza e dolore. Nel corso delle quattro puntate, “La valigia con lo spago”, ci conduce in tutto il mondo, in Argentina, Moldavia, Slovacchia, Francia, Inghilterra, Spagna, Italia, Stati Uniti, Canada, Thailandia. Si passa in America, in cui il sogno americano non esiste più, nonostante ogni anno migliaia di persone cerchino di varcare il deserto tra Messico e Stati Uniti. “La valigia con lo spago” ci aiuta anche a liberarci di alcune convinzioni che la mentalità comune ha reso troppo ingombranti, nelle nostre menti, per esempio, tutti i falsi miti che riguardano i rom. I testi e la regia de “La valigia con lo spago” sono di Luca De Mata, con la supervisione di Mauro Piacenza e con la collaborazione di Nicola Bux e Massimo Cenci. La straordinaria colonna sonora de “La valigia con lo spago” è del giovanissimo autore Aurelio Canonici.

**AZIONE CATTOLICA
DIOCESANA****Campo estivo unitario**

Si svolgerà dal 27 al 30 agosto, presso il Centro “La Pace” di Benevento, il Campo diocesano unitario sul tema: **L'identità associativa nella Chiesa locale: scelta, responsabilità e partecipazione.** Tra i relatori: Maria

Grazia Vergari, Responsabile Laboratorio Nazionale della Formazione di AC, don Franco Vitagliano, Direttore Ufficio pastorale diocesano, Marco Iasevoli, Vice Presidente nazionale Settore Giovani di AC.

Luce e Vita - Pausa estiva

Con questo numero il giornale si ferma per la pausa estiva; nel dare appuntamento alla prima domenica di settembre, ricordiamo che le informazioni e notizie saranno aggiornate puntualmente sul sito internet

www.diocesimolfetta.it